

Ma quel politico è pazzo?

GIANCARLO GIUPPONI

E sistono comportamenti eccentrici o patologici nei nostri politici tali da rientrare nelle entità nosologiche della psichiatria? La domanda postami da Silvano durante una riunione di redazione francamente mi colse un poco di sorpresa, mettendomi in una situazione di imbarazzo (come psichiatra, cosa avrei potuto rispondergli?).

Ogni giorno appaiono sui giornali uomini politici o presunti tali, noti e famosi, più che per i contenuti del loro pensiero, quanto per la forma (e il comportamento) con cui li esprimono. Riassumere queste manifestazioni all'interno di categorie diagnostiche è possibile senza abusarne? È esperienza nostra comune di tutti i giorni punire le persone che ci recano disturbo con un'etichetta patologizzante: quel tipo è fuori di testa, quella è un'isterica, il tizio è un megalomane... La caricatura di questi comportamenti e la loro catalogazione in qualcosa di anormale in fondo ci permette di proteggerci dall'ansia che queste persone spesso suscitano in noi. Il disturbo recato da queste persone viene per così dire etichettato e linguisticamente allontanato, e confinato in un'area che ci dà meno fastidio.

Se è matto non dobbiamo confrontarci alla pari con lui; niente avversario, niente ansia. Insomma, la sua rimozione ci permette di non rimettere le nostre idee e la nostra persona in discussione e di vivere meglio. È facile dimostrare l'abuso di questi giudizi e come in questo meccanismo nuotino in noi spesso pre-giudizi che ci portano nei casi estremi al classismo, al sessismo, al razzismo ecc.

La domanda parallela, che possiamo forse porci è: la grandezza di un politico deve accompagnarsi a qualche tratto di personalità eccentrica, particolare, geniale o ad uno stato d'umore particolare?

Questa domanda naturalmente va posta senza tener conto delle ovvie esigenze mediatiche: esistono ancora giornali che riportano in prima pagina fatti "normali"? Un politico che esprimesse le proprie idee con un comportamento normale non finirebbe per apparire come minimo noioso, e alla peggio

privo di personalità? (con questo naturalmente non intendo giustificare certe esternazioni dovute solo ad una mancata assunzione della terapia).

L'idea che il genio (ed anche il genio politico) sia legato a qualche forma di follia ricorre spesso nella storia. Ogni epoca presenta di fronte al genio (e nel nostro caso di fronte ad un grande condottiero) la propria teoria. Nel pensiero dei Greci viene spesso discusso come la genialità sia una sottoforma della follia e il genio appaia sempre legato ad una qualche malattia dello spirito. Negli antichi del resto anche le malattie corporee erano considerate avere qualcosa di mistico, d'inaccessibile, un fluido o uno spirito nemico mandato da qualche dio (il credere da parte di qualcuno di essere "unto dal Signore" avrebbe acquistato in questo contesto un valore trascendentale-mistico-patologico).

Nel Medioevo l'uomo perde la sua particolarità; tutto passa attraverso Dio, una persona è così com'è per volontà di Dio ("unto dal Signore" acquisterebbe in questa epoca un valore mistico-patologico).

Nell'Ottocento, con la nascita della psichiatria, si ricerca qualcosa di biologico. Il Lombroso vede nel genio qualcosa di degenerato e si sforza di ritrovarne i segni nella fisiognomica. Al di là dei chiari limiti di questa posizione, è utile sottolineare come da qui in poi il pensare di essere "unto dal Signore" ha solo un valore esclusivamente patologico.

L'analisi di molti grandi della storia ha portato spesso a cogliere nel loro comportamento qualcosa di anomalo o nei casi estremi di assolutamente patologico. Wilhelm Lange-Eichbaum e Wolfram Kurth, nel loro libro *Genie Irrsinn und Ruhm* ("Genio, follia e gloria"), hanno descritto il comportamento di molti uomini politici, riassumendo in merito il giudizio di alcuni psichiatri loro contemporanei. I quadri descritti portano spesso ad evidenziare la presenza di crisi epilettiche, sifilide, disturbi dell'umore di tipo bipolare e caratteropatie. Abraham Lincoln avrebbe sofferto di periodi di depressione, Cavour di una grave forma di balbuzie. Ludwig II di Baviera famoso per il suo delirio di grandezza, suicidatosi con il suo psichiatra gettandosi nelle acque gelate del lago di Starnberg, avrebbe sofferto molto probabilmente di una forma di schizofrenia. Otto von Bismarck viene descritto come una persona affetta da mania e delirio di grandezza accompagnati a periodi di eccitazione motoria e di depressione con sintomi ipocondriaci. La propria smisurata autostima sarebbe stata accompagnata da eccentricità, eccessiva emotività, nervosismo, ipersensibilità. Viene riferito inoltre un abuso di alcool, nicotina e in tarda età di morfina e oppio. Wladimir Iljitsch Lenin viene descritto come una persona piccola e grassottella, convenzionale e noiosa, modesta e pedante con dei tratti sprezzanti. Trattati psichiatrici (almeno in tal caso) non vengono descritti. Josef

Wissarionowitsch Stalin viene ricordato oltre che per la sua feroce brutalità (avrebbe ricevuto inizialmente le proprie vittime in modo amichevole e poi si sarebbe accanito contro di loro) per i suoi tratti paranoici, per la scarsità di parole e per la sua chiusura. Per contro gli verrà attribuita una notevole vitalità e grandi capacità organizzative. Benito Mussolini avrebbe sofferto di sifilide; non è chiaro però se la comparsa di una paralisi progressiva abbia condizionato gli ultimi anni della sua vita.

È inutile sottolineare come le descrizioni dei tratti patologici dei diversi politici siano spesso incomplete (per lo più per terza persona) e questo permetta forzature ideologiche che rendono impossibile un lavoro scientifico serio. Quindi per non cadere in stereotipi preferisco lasciar cadere questa domanda e porne altre: ma dove sta davvero la normalità? È normale porsi queste domande?

Comunicato della direzione

Da qualche mese le tariffe relative alla spedizione in abbonamento postale sono bruscamente aumentate; o, meglio, la possibilità di accesso alla tabella che permetteva una spedizione a tariffa agevolata è stata bruscamente ristretta a poche, privilegiate categorie (ONG, ONLUS, Organizzazioni di Volontariato propriamente dette, associazioni “aventi scopi religiosi” e “enti ecclesiastici”). Tale aumento sta mettendo in crisi tante riviste prodotte da associazioni ed enti locali: vedere nel contempo le Poste Italiane vantare il proprio attivo di bilancio ci procura, evidentemente, non poca irritazione e qualche cattivo pensiero.

I costi di spedizione de “Il Margine” sono così passati da 6 centesimi a oltre 30 centesimi a copia. Grazie ai suoi abbonati (i quali, ci piace ricordarlo, sono il nostro *unico* sostegno finanziario), e in particolare grazie all’apporto di quanti hanno scelto di sottoscrivere un abbonamento di amicizia, la rivista è in grado di reggere quest’urto: ma ci troviamo costretti ad **aumentare immediatamente l’abbonamento annuale da 16 a 20 euro**, e il prezzo di copertina da 1,60 a 2 euro.

Chiediamo a coloro che rinnovano l’abbonamento e ai nuovi abbonati di **tener conto di queste nuove quote**; ringraziamo tutti coloro che anche in futuro vorranno sostenerci mediante **abbonamenti di amicizia**; ringraziamo anche chi volesse in qualche modo **integrare** la quota già versata per l’anno 2003.

La direzione de “Il Margine”